

COSÌ SCRIVEVA FUSCO

«Gli antifascisti di oggi fanno venire voglia di votare Msi»

di Paolo Bianchi

a pagina 24

LA RACCOLTA «ARPA E CANNONE»

Così Fusco descrisse l'Italia (di oggi) negli anni Sessanta

Trans esibiti come icone, fanatismo verso i cani, premi letterari affollati, canzoncine sceme, ricchi scontenti...

Paolo Bianchi

Rispetto ad altri critici del costume a lui contemporanei, come Ennio Flaiano nella letteratura e nel giornalismo, Marcello Marchesi nella scrittura anche pubblicitaria e pop, Dino Risi, Mario Monicelli, Ettore Scola nel cinema, Age & Scarpelli nella sceneggiatura, Gian Carlo Fusco appare oggi, e diciamo pure ingiustamente, più defilato.

Eppure è stato un intellettuale fra i più affascinanti del Novecento italiano. Un vero e proprio personaggio, artista anche nella vita. Un libro ci dà una mano a incontrarlo, e chi non l'avesse mai conosciuto lo può addirittura riconoscere, come se già l'avesse letto in passato, tanto egli ha influenzato molte altre personalità più famose.

Il volume, intitolato come una rubrica che Fusco tenne sul mensile *Successo* tra il 1959 e il 1963, s'intitola *Arpa e cannone* (Aragno, collana Antelitteram diretta da Luigi Mascaroni, pagg. 286, euro 30) ed è curato da Dario Biagi che ne ha scritto anche l'introdu-

zione. In queste pagine c'è tutta l'Italia del boom, che fu boom non certo per tutti, e in particolare una Milano che s'inerpicava sulla crescita economica, ciascuno in corsa verso un benessere e uno *status* sociale dato dall'adesione incondizionata al consumo.

E che appare, neanche tanto incredibilmente, come la caricatura dell'Italia di oggi. Nelle colonne di Fusco, in quel giornale per cui scrivevano anche Italo Calvino, Corrado Alvaro, Giuseppe Berto, Leonida Repaci, Carlo Levi, Mario Soldati, Françoise Sagan, ci sono i semi del nostro presente. Se fra i compiti di un artista c'è quello di anticipare il moto evolutivo (o involutivo) della società, Fusco ci riusciva benissimo. Una sfilza di personaggi e situazioni, i suoi, al limite del grottesco, sicuramente iperbolici, eppure oggi perfino superate dalla realtà.

Ci sono i primi travestiti, esibiti nei night club come punte di diamante di elusione morale, di trasgressione parigina; le figlie bambine degli avvocati che urlacchiano in salotto incoraggiate dalla famiglia adorante a diventare cantanti san-

remesi. Mike Bongiorno e il medioevo dei telequiz. Lapidi commemorative in onore di domatori di tigri.

È già la società falsificata dello spettacolo, insomma. Che Fusco conosceva bene, lavorando anche come sceneggiatore di cinema, autore teatrale e radiofonico, attore. Un mondo di nuovi idoli, costruzioni di sogni collettivi, come la Anita Ekberg della *Dolce vita*, che si presenta a una serata di presentazione alla Terrazza Martini di Milano, sfolgorante e plastica come la polena di una nave vichinga, ma i cui tratti del volto a poco a poco si trasformano nella maschera di un gerarca nazista.

Ci sono poi fenomeni di costume, intuizioni premonitrici: come il fanatismo verso gli animali da compagnia, in particolare il cane che «non si capisce perché non venga addirittura iscritto nello stato di famiglia» (e infatti ci siamo vicini!). Milioni di poeti di provincia che ingolfano i premi letterari. Le canzoncine sceme (eccole qui!). E poi i salotti «dove un paio di volte alla settimana, si riuniscono borghesi ricchissimi ma "illuminati", rigo-

rosamente scontenti di tutto, dalla politica al cinema, dalla religione allo sport, e la conversazione si sofferma sulla letteratura. Scontento generale, naturalmente».

Civetteria, vanità, narcisismo. Tratti comuni nella popolazione, ma soprattutto in quella borghese. Esempio il pezzo «Cento pittrici», che descrive una mostra tutta al femminile, con le protagoniste avide di elogi e gli uomini trincerati dietro il loro maschilismo. La satira si abbatte soprattutto sui borghesi, sui neoricchi, sui miliardari cafoni, sugli arrampicatori sociali, sui privilegiati arroganti. Molto di rado Fusco sbeffeggia il proletariato, anzi ne certifica la fatica di vivere, e così facendo mostra una compassione profonda: i poveri che vanno ai Mercati generali per aggiudicarsi a miglior prezzo la verdura guasta. Una donna reduce dalla morte di un figlio al quale non aveva fatto in tempo a soddisfare un modesto desiderio. Ex fascisti traditi dalle promesse di un regime buffonesco e dalle sue tragiche conseguenze.

Certi pezzi di Fusco valgono più di interi trattati sociologi-

ci. Per esempio quello sull'abolizione della «terza classe» dai treni, con i viaggiatori di terza forzatamente promossi alla seconda. «Dal canto loro, i viaggiatori di seconda sono anch'essi saliti di un gradino e un po' alla volta si sono fatti una faccia da prima. Quanto a quelli che prima andavano in prima, se vogliono

mantenere il distacco, possono usufruire di rapidi speciali, "freccie" ultrarapide, vagoni letto, saloncini, convogli di lusso con belvedere (...). Eppure era facile capirlo, che in un paese come il nostro l'unico modo di evitare rivolte e fermenti di piazza era sostituire la lotta di classe con la lotta di classi».

Il paragone con Flaiano in effetti è inevitabile. Scrive Dario Biagi nell'introduzione: «Ma c'è qualcosa che alla fine li distingue: una diversa temperatura umana. Nelle istantanee fuschiane si percepisce, magari suo malgrado, anche quando il moralista sembra determinato ad affondare il coltello, un barlume di com-

passione o, quantomeno, di tensione empatica nei confronti dei bersagli. Li denuda e irride, ma sempre con leggerezza e garbo. Mai li crocifigge o lapida».

Una cosa si può dire avessero in comune i due scrittori: il talento nel muoversi tra verità e verosimiglianza, generando la magia dell'autenticità.

Se l'antifascista mette voglia di votare Msi

Chi a fine guerra andava all'asilo sogna il Regime, anziché sognare la Loren...

Dal volume *Arpa e cannone* (Aragno) traiamo l'articolo di Gian Carlo Fusco «Gioventù senza zanzare», uscito sulla rivista *Successo* nel maggio 1961.

di **Gian Carlo Fusco**

Montanelli è preoccupato. L'Italia d'oggi non piace ai giovani. Molti di essi, che alla fine della guerra frequentavano dignitosamente l'asilo, stanno ripiegando sul passato regime. S'iscrivono all'M.S.I. Risalgono idealmente l'erta degli anni. Scavano fra le macerie morali e materiali dell'altroieri, per raccogliere e spolverare le vecchie immagini neglette, le parole d'ordine derise, il corporativismo e la romanità.

Il tono beffardo e irriverente degli anziani antifascisti, quando discorrono del "ven-

tennio", urta e ferisce questi giovani che la democrazia, per quanto si metta in décollété, non riesce a sedurre. Per fortuna, nel ripostiglio più geloso delle loro camerette, conservano le vecchie fotografie scampate ai falò del luglio '43 e dell'aprile '45. Le contemplano assorti. Dimenticano la pena di essere giovani in questo 1961, così piatto e incolore, tuffandosi con l'immaginazione nelle adunate oceaniche, nelle masse galvanizzate, nelle esultanze solari dell'era littoria. Solo la speranza che qualcosa di quegli anni ritorni, li aiuta a sopportare gli squalori della democrazia e l'ottusità ridanciana degli anziani antifascisti. Rinunciano alle nazionali, al cinema con la ragazza, alla partita domenicale, per corroborare, nel loro piccolo, le casse missine. È duro, aver vent'anni con vent'anni di ritardo! A che servono questi vent'anni, quando non c'è più un casco coloniale da metter-

si, qualche zanzara albanese per prendersi un po' di malaria, un'occasione di congelamento? È spaventosa, a vent'anni, l'idea d'invecchiare così, sani, con tutte e due le gambe, tutt'e due le mani, il naso, gli occhi, tutto!

No, i giovani che allo scoppio della guerra scalcivano ancora nelle viscere materne, non credono ai racconti grossolani e buffoneschi degli anziani antifascisti, secondo i quali il regime non fu che una lugubre farsa. Anzi, a furia di ascoltarli, si sono convinti del contrario. E per dimostrarlo, s'iscrivono all'M.S.I.

Tutto ciò preoccupa Montanelli, il quale, sotto la sua buccia strafottente, è più sensibile di quanto s'immagini. Con qualche apprensione da chioccia politica. Tanto che, giorni or sono, dalle colonne del suo giornale, si è rivolto ai suoi amici e coetanei antifascisti più o meno così: «Se le nostre sghignazzate urtano la suscet-

tibilità di questi ragazzi assetati di obbiettività, smettiamola una buona volta di mettere alla berlina il passato regime. Sorridiamone, al più, e con la massima discrezione. Forse è l'unico modo per tamponare l'emorragia dei giovani verso l'estrema destra».

Siccome fra gli antifascisti di mezza età amici di Montanelli ci sono anch'io, ho il diritto d'interloquire. Dicendo che non solo continuerò a sghignazzare liberamente del fascismo (le cui vittime soltanto, comprese quelle che ci crederono, ispirano rispettosa tristezza), ma anche di questi giovanotti che nel 1961, anziché sognare la Loren, sognano Mussolini e s'iscrivono all'M.S.I.

Che c'è da preoccuparsi? I più intelligenti, prima o poi, torneranno in qua. I fessi resteranno là. Finché, al primo 25 luglio che capita, non li ritroveremo più né là, né qua, né sotto, né sopra. O che un te li rammenti, Indro, i loro babbi?



il Giornale
ITALIA 1076 CONSIGLIO DI PRESIDENZA

Milioni rivendica i risultati del vertice e dà una lezione agli euro-bullietti: «No a cittadini di serie A e di serie B»

QATARGATE
MANETTE IN CASA PD
Dopo le rivelazioni di Pizzardi, Freni e Pizzardi, il vertice è stato un successo. Le manette vengono messe in mano ai socialisti.

Bellocchi: «Sono 30 anni che vogliono farci litigare»

Proletti fuori dall'Ariston

VINO
FCER

ALBUM

Così Fusco descrive l'Italia (di oggi) negli anni Sessanta
Una volta non c'era, ma ora c'è. Così, per un'occasione, il ministro della Giustizia ha descritto l'Italia di oggi.

Se l'antifascista mette voglia di votare M5S

056000